

È passato alla storia Eduar Lancheros

Bogotà, mercoledì, 27 giugno 2012

Eduar, difensore dei diritti dei popoli, filosofo, una delle anime dell'eroica esperienza della Comunità di Pace di San José di Apartadó, passa alla storia, alla memoria collettiva degli uomini e delle donne che con originalità hanno contribuito alla realizzazione della dignità dei popoli.

Da molto giovane, come religioso salesiano negli anni novanta, è stato parte integrante degli artigiani dei diritti umani. Si vedeva passare nei corridoi della Commissione di Giustizia e Pace, meditando tra la stampa, le denunce, i nomi, le condizioni di migliaia di vittime che venivano registrate nella banca dati.

Durante il lavoro di registrazione, ascoltava le vittime della persecuzione statale, della violenza sociopolitica che continuavano ad arrivare lì, non solo in un luogo, ma in quel momento anche a molte donne ed uomini della vita religiosa e laica. A poco a poco, rompendo il silenzio che gli apparteneva quasi come disciplina quotidiana, lo spazio offerto dalla registrazione e archiviazione dei dati gli si stava facendo piccolo, tanto per la sua formazione quanto per l'incontro con le vittime che affermavano i propri diritti; la sua anima si stava forgiando in passioni profonde per le nobili cause nella pedagogia popolare, nella necessità che i valori della giustizia e della fraternità sono parte essenziale della storia dei popoli.

Ha approfondito la sua cultura con Freire, Freinet, Marx, si è dedicato agli scritti di Kaspers, dei filosofi dell'azione comunicativa sia tra i liberali che tra quelli della estrema sinistra per gli ideali di giustizia, così si ritrovò con i giovani del "deache" [1], quelli della proposta pedagogica sui diritti umani della Commissione di Giustizia e Pace.

Da quel momento Eduar era contemporaneamente un investigatore sul campo e un formatore di sensibilità e coscienza sui diritti umani, ascoltava le vittime e proponeva con loro la ricerca della giustizia. Furono cinque anni appassionati tra lo studio, le discussioni, le proposte e la consapevolezza dei diritti umani in diverse regioni della Colombia.

E arrivarono altri tempi, i "deache" furono costretti a confrontarsi con una grande frustrazione: la distanza tra le discussioni teoriche, i moduli pedagogici popolari e la realtà concreta della gente che affronta il terrore dello Stato o si trova a vivere in zone di conflitto armato. E nessuno poteva immaginare, tra coloro che a quel tempo erano giovani, che il Nord del Chocó, l'Urabá e il Bajo Atrato avrebbero cambiato la storia delle loro vite.

Nel 1996, Eduar insieme ad altri "camminanti" entrò nel mezzo della violenza paramilitare più feroce della brigata IV, XI e XVII e di gravi infrazioni al diritto umanitario, scoprì i danni profondi, la distruzione e l'annientamento ma anche la speranza, la risata, il canto, la solidarietà tra la gente che si rifiutava di accettare che i carnefici, gli artefici della violenza, potessero determinare il destino e la vita di migliaia di persone. Quella pedagogia popolare era la pedagogia della resistenza, la pedagogia dell'affermazione.

Nel 1997, dopo essere stato in varie regioni del nord ovest della Colombia, Eduard si fermò nel nord del Chocó. Dopo la Settimana Santa, che in questo anno cadeva di marzo, era necessario rimanere alcuni giorni a San José de Apartadó. Mentre si cercava di definire il modo di come starci e di chi doveva andare, qualcuno doveva viaggiare a Bogotà.

Eduard uscì dal Chocó, dove fu testimone di operazioni paramilitari e di alcuni omicidi e, quando gli fu proposto se andare a Bogotà o rimanere in San José per alcuni giorni, mentre si decideva in che maniera fare l'accompagnamento, egli preferì rimanere nella Comunità di Pace di San José de Apartadó. Da quel giorno di marzo, prima come membro della Commissione di Giustizia e Pace, e poi come membro della stessa Comunità di Pace, non smise mai di stare lì e da oggi sarà con loro per sempre.

Con il passare dei giorni arrivarono molte cose: la costruzione di scommesse metodologiche e politiche di come riuscire a far sì che la popolazione civile potesse evitare lo sradicamento, affrontare le cause della violenza ed affermare i propri diritti; le discussioni in mezzo alle minacce ai leader, agli assassini di civili inermi che credevano nella costruzione della pace, alle sparizioni forzate; in mezzo a tutto questo continuava a crescere il principio dell'autonomia con una profonda creatività, distante dai progetti e dalle mobilitazioni tradizionali dei settori popolari. Era il tempo dell'incomprensione di quello che era la proposta della Comunità di Pace per alcuni settori, per quelli che costarono assassini tanto pesanti umanamente ed eticamente come quello di Ramiro.

Con Eduar rimane la memoria dell'identificazione, di coloro i quali non sono artificiosamente accompagnanti, ma che si mettono al lato, che si trasformano "in" e si impegnano "come" parte di una scommessa esistenziale e storica di dignità e di liberazione. La sua tempra, la sua integrità morale si manifestò quando decise di essere parte integrante della Comunità di Pace di San José in un tempo difficile per lui e per tutti quelli che ci trovavamo in Justicia y Paz.

Per l'identificazione e coerenza con questa causa, non fu estraneo alle minacce di morte; quelle che provenivano dallo stesso comandante della brigata XVII, il generale Carreño Sandoval, e poi dagli ausiliari della brigata XVII, i paramilitari; tutto ciò unito naturalmente con la persecuzione giudiziale e diffamatoria della quale fu oggetto negli ultimi dieci anni, dopo che l'ex presidente Uribe ha accusato la Comunità di Pace di essere riparo e appoggio dei terroristi, e dopo che lo stesso Uribe ha negato la responsabilità della brigata XVII nel massacro in cui morì uno dei suoi migliori amici, Luis Eduardo Guerra, menzogna storica e giudiziale che è stata smentita col tempo [2].

In tutto questo periodo di memoria storica vissuta, Eduard, il silenzioso, quello dalla risata spontanea ma breve, parlava di sua madre, lei era sempre presente, mai cessò di essere presente; parlava di lei, come di un tesoro, come della cosa delicata che si protegge, come il bastione, come la lealtà ad ogni prezzo, come la sua preoccupazione. Lei era la sua forza.

E nella distanza, nonostante l'impegno nelle stesse cause, con gli affetti non detti, il rispetto custodito, abbiamo conosciuto il suo amore per Ella, per le sue figlie con Ella. Potevamo solo rallegrarci, essere felici, perché nell'intimità, in quelli spazi propri ed imperscrutabili, quelli che ci mostrano la profonda umanità, egli continuava ad essere sempre "l'altro", il non detto, il non conosciuto, l'amante eterno.

Oggi Eduar è passato alla storia, ci fa male, ma altri si rallegrano, quelli che dai baluardi della forza della brigata XVII continuano a perseguire e a mentire sulla Comunità di Pace.

A noi fa male... sì, molto, ma lui sta lì a San Josecito, sta ripercorrendo i villaggi con il profumo di giustizia, sta nella solidarietà che si vive nonostante tanta ignominia e morte. Di lui sanno non solo i criminali, ma anche le donne e gli uomini di bene [che vivono] in mezzo al controllo sociale e territoriale che militari e paramilitari pretendono imporre per uccidere l'anima.

Oggi Eduar è passato alla storia, è parte della nostra memoria, di quella memoria distante dai centri di potere e di prestigio nei quali a volte si cade in nome delle nobili cause.

Comisión Intereclesial de Justicia y Paz

<http://justiciaypazcolombia.com/Eduar-Lancheros>

[1] Proyecto de "Deache", è un progetto di un gruppo di giovani che hanno prodotto molti lavori sui Diritti Umani, appunto De Hache (Derechos Humnaos) all'interno della Comisión Intereclesial Justicia y Paz alla fine degli anni Novanta

[2] Si fa riferimento al massacro del 21 febbraio 2005, nelle veredas di Mulatos e Resbalosa, dove per mano di alcuni membri della XVII Brigata dell'Esercito e del gruppo paramilitare Heroes de Tolovà furono massacrati 8 membri della Comunità di Pace , tra cui tre bambini e il leader storico Luis Eduardo Guerra.